



Le Dolomiti, straordinario esempio di integrazione uomo-ambiente, sono diventate un patrimonio naturale dell'umanità Unesco. Un bene unico, da condividere ora con il mondo. Per le comunità dolomitiche aumenta la responsabilità di conservare questi delicati ecosistemi. Insieme al loro valore culturale.

di Maddalena Di Tolla Deflorian

Le Dolomiti Patrimonio dell'Umanità

Il dovere di restare se stessi

Il paesaggio delle Dolomiti non è natura, al contrario è un processo culturale, una sovrascrittura di archetipo intorno alle forme selvagge e aspre di queste montagne ancora giovani – per i tempi della Terra – che sono frutto però di milioni di anni di evoluzione degli eventi geologici.

È dunque l'uomo che "fa" le Dolomiti nel senso del paesaggio: loro si limitano ad essere, ad esistere per quello che sono, rocce soggette ineluttabilmente ad erosione e forza di gravità, a prescindere dagli umani. L'Unesco ha riconosciuto che nell'epoca attuale l'umanità intera, nelle diverse declinazioni delle

sue molteplici culture, ritrova nel profilo delle Dolomiti una parte fondante di sé e della propria proiezione attraverso e dentro il mondo non antropico. Da questo riconoscimento possono discendere diverse conseguenze. Fra esse vi è anche il rischio di fraintendimenti e di un ulteriore sfruttamento di ambienti delicati e allo stesso modo la possibilità di nuove forme di uso e di nuove tutele; si potrebbe essere tentati di sfruttare il marchio Unesco per attirare un numero ancora maggiore di turisti; se questo accadesse si dovrebbe però destagionalizzare davvero il turismo dolomitico e attuare una serie mobilità sostenibile diffusa, altrimenti gli abitanti di questi luoghi e complessivamente l'ambiente pagherebbero un prezzo troppo alto. **Soprattutto, però, essere patrimonio dell'umanità Unesco costituisce un nuovo e cogente elemento di responsabilità.** Le comunità che vivono intorno alle Dolomiti hanno ora maggiore,

rispetto a prima, la responsabilità di conservare gli ecosistemi delle Dolomiti, ma anche il loro valore culturale, da oggi ufficialmente reso universale. Uno dei rischi maggiori infatti è proprio la perdita dell'identità dei luoghi e delle popolazioni residenti, che si manifesta per esempio con l'appiattimento insensato ed al ribasso di certa offerta turistica – come



Un percorso di 4 anni, che ne apre un altro

di Franco Sandri

Il 26 giugno è arrivata, attesissima, la notizia che i 21 membri del World Heritage Committee, riuniti a Siviglia, all'unanimità avevano dichiarato le Dolomiti "patrimonio universale dell'umanità" e le avevano inserite ufficialmente "tra i siti di eccezionale importanza naturale da proteggere con i fondi dell'Unesco".

Da quattro anni lo Stato italiano e gli uffici regionali e provinciali interessati tendevano a questo obiettivo, consapevoli anche della concorrenza di altre realtà territoriali (27 le candidature provenienti da tutto il mondo).

A Siviglia era presente la Delegazione italiana guidata

dall'Ambasciatore all'Unesco Giuseppe Moscato e dal Ministro all'ambiente Stefania Prestigiacomo, con esponenti delle cinque Province dolomitiche (Trento, Bolzano, Belluno, Pordenone, Udine).

Finora in Italia il riconoscimento di patrimonio Unesco a un "bene naturale" era stato assegnato solo alle Isole Eolie.

Ora entrano i **nove gruppi dolomitici**, per un'estensione complessiva di 142 mila ettari di territorio. Vi fanno parte il gruppo formato da Pelmo e Croda da Lago, situati in Veneto, tra Cadore, Zoldano e Ampezzano; il massiccio della Marmolada, posto fra Trentino e Veneto e comprendente la cima più alta delle Dolomiti (3.343 metri) e il ghiacciaio più significativo; il gruppo formato dalle Pale di San Martino, Pale di San Lucano e Dolomiti Bellunesi, in territorio veneto e trentino; il gruppo formato dalle Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave, le più orientali, suddivise fra le province friulane di Pordenone e Udine; le Dolomiti Settentrionali, situate fra Alto Adige

e Veneto, comprendenti i frastagliati Cadini, le Dolomiti di Sesto, le Dolomiti d'Ampezzo, le Dolomiti di Fanes, Senes e Braies; il gruppo Puez-Odle, tutto in territorio altoatesino, oggi splendido parco naturale; il gruppo formato dallo Sciliar, dal Catinaccio e dal Latemar, a cavallo fra Alto Adige e Trentino; le Dolomiti di Brenta, le più occidentali, tutte in territorio trentino; il Rio delle Foglie, uno straordinario canyon, unico al mondo, le cui



quando in un noto rifugio di una delle valli più ricche si sono installate palme finte, laddove hanno sempre regnato panche e tavoloni in legno, oppure nel caso purtroppo frequente della musica ad alto volume sulle piste da sci o nella pratica dello sci notturno.

Le Dolomiti sono invece un valore culturale (e al tempo stesso anche naturale, ovviamente) *erga omnes*, maggiore dei facili guadagni estemporanei di pochi a fronte della perdita del senso identitario collettivo.

Facciamo un passo indietro: nel secolo XIX Charles Darwin, mentre attraversava una delle più avvincenti avventure scientifiche della storia umana, formava le proprie convinzioni circa l'evoluzione naturale innanzitutto passando dalla geologia. Sul brigantino "Beagle", nel suo viaggio naturalistico, il giovane naturalista ma prima di ogni cosa geologo Darwin, aveva portato con sé il libro del già celebre geologo Charles Lyell, e osservando con occhi ben aperti e senza pregiudizi - come gli insegnava il suo maestro - i potenti fenomeni erosivi sulle vette



stratificazioni rocciose dei più diversi colori e gli innumerevoli fossili di animali preistorici permettono di leggere come in un libro aperto la storia geologica della Terra.

La notizia si è diffusa in clima di grande entusiasmo, accolta con enfasi dagli organi di stampa, dalle istituzioni, dall'associazionismo più attento ai valori della natura e dell'ambiente, dai personaggi che hanno fatto della montagna la loro vita. Dopo il primo impatto di concitazione e di euforia, sono seguite le riflessioni sul significato dell'evento: sono stati accentuati i rischi di un *marchio*



UNESCO: patrimoni culturali e patrimoni naturali

Una delle missioni principali dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) consiste nell'identificazione, nella protezione e nella tutela e nella trasmissione alle **generazioni future** dei patrimoni culturali e naturali di tutto il mondo. Sulla base di un trattato internazionale conosciuto come **Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale**, adottato nel **1972**, l'UNESCO ha finora riconosciuto un totale di **878 siti** (679 beni culturali, 174 naturali e 25 misti) presenti in **145 Paesi** del mondo. Attualmente **l'Italia è la nazione che detiene il maggior numero di siti** inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità.

Secondo la Convenzione, per **patrimonio culturale** si intende un *monumento, un gruppo di edifici o un sito di valore storico, estetico, archeologico, scientifico, etnologico o antropologico*. Il **patrimonio naturale**, invece, indica rilevanti

caratteristiche fisiche, biologiche e geologiche, nonché l'habitat di specie animali e vegetali in pericolo e aree di particolare valore scientifico ed estetico.

Il Patrimonio rappresenta l'eredità del passato di cui noi oggi beneficiamo e che trasmettiamo alle generazioni future.

I nostri patrimoni, culturali e naturali, sono fonte insostituibile di vita e di ispirazione. Luoghi così unici e diversi quali le selvaghe distese del Parco Nazionale di Serengeti in Africa Orientale, le Piramidi d'Egitto, la Grande barriera australiana e le cattedrali barocche dell'America latina costituiscono il nostro Patrimonio Mondiale.

Ciò che rende eccezionale il concetto di Patrimonio Mondiale è la sua applicazione universale.

I siti del Patrimonio Mondiale appartengono a tutte le popolazioni del mondo, al di là dei territori nei quali esse sono collocati.

(tratto da www.unesco.it)

aggregabile dal mercato; c'è chi ha insistito sul fatto che la montagna è anzitutto di chi la vive e ci vive; giusto anche dire che la straordinarietà delle Dolomiti è da sempre arcinota e che tuttavia il riconoscimento Unesco apre ulteriori opportunità e connessi doveri.

Fra i tanti e autorevoli interventi, citiamo quelli di due parlamentari trentini - componenti del Gruppo Parlamentari Amici della Montagna - che, anche per il loro ruolo politico, sono stati soggetti attivi in tutta l'operazione. L'on. Laura Froner è, tra l'altro, vicepresidente della Commissione Attività Produttive, Commercio e Turismo: *"Enorme soddisfazione e insieme ulteriore stimolo alla massima attenzione per il futuro di un bene da conservare. Questo riconoscimento deve essere l'innescò di un percorso verso una grande evoluzione del valore delle Dolomiti, sia dal punto di vista paesaggistico, sia per le prospettive di sviluppo sostenibile, riconsiderando le modalità di offerta delle Dolomiti"*. Il sen. Giacomo Santini è presidente della Fondazione Italiana per le Montagne: *"Abbiamo condiviso e sostenuto l'obiettivo,*

ma il lavoro non finisce qui. Il riconoscimento dell'Unesco è il risultato dell'azione concorde di territori e di enti locali diversi: è la strada su cui procedere".

Sono riflessioni che, con variazioni propositive o critiche o di attesa, sono state riprese dal presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, dal presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, dal presidente della Provincia Autonoma di Trento Lorenzo Dellai. E poi Reinhold Messner, Cesare Maestri, Mauro Corona, Franco de Battaglia... tutti concordi nell'accentuare le opportunità aperte e la *"grande responsabilità"* richiesta da questo omaggio alle *"montagne più belle del mondo"*.



del Sud America, i sorprendenti fossili ritrovati sulle montagne e le immense forze dei terremoti e dei maremoti al lavoro, aveva compreso gli elementi fondamentali delle regole della vita e la continuità fra tutte le cose.

Dal contesto di ciò che è inanimato scaturisce la vita, nelle sue molteplici forme e nella sua potenza aggregatrice e disgregatrice.

La geologia è la base delle scienze naturali sulla Terra, le rocce e la loro storia danno le forme e inducono sogni e immaginari collettivi ed hanno prodotto infine anche l'alpinismo e il turismo. Le rocce conformano i suoli, sui quali si sviluppano le diverse forme di vegetazione e quindi le varie forme di vita animale e non. In fin dei conti è dalle rocce dolomitiche, dalle loro forme e dai limiti e dagli ecosistemi che esse determinano che è discesa



la cultura delle popolazioni umane che vi si sono insediate nei secoli.

Gli umani determinano il paesaggio culturale e sono determinati e influenzati a loro volta dall'ambiente fisico e dalla sua proiezione mentale.

Insomma, le Dolomiti sono un paesaggio prezioso perché la loro storia geologica è un lungo e irripetibile puzzle di eventi potenti sul quale l'umanità ha (recentemente) instaurato la sua meravigliosa sovrascrittura culturale, che è poi divenuta universale.

Il motivo per cui è necessario tutelare le Dolomiti è soprattutto la necessità di preservare e tramandare una cultura irripetibile, sedimentatasi nei secoli in un contesto geologico e naturalistico imponente che si mostra con grande evidenza di segni del suo passato.



La conservazione in questo caso è quanto mai al servizio dell'uomo, innanzitutto. Il paesaggio culturale è oggetto di un potente lavoro di forze culturali ed economiche disgregatrici e dispersive di significati, che inducono una percezione superficiale e banale e la perdita della complessità e della stratificazione.

Come scrisse proprio Darwin nella propria autobiografia, egli nello studio e nella ricerca perseverò nella fedeltà a se stesso, senza mai derogare. Lo stesso devono fare le popolazioni dolomitiche, nell'essere se stesse, con una identità che si è forgiata e intrisa attorno alle rocce e che intorno ad esse ora deve costituire un futuro culturale altrettanto pregnante.

Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino

Estate nel Parco

PALI DEL FÉN

A Prà de Madego (Sentiero Etnografico del Vanoi) è allestita la mostra "Pali del fén... la fienagione col tempo cattivo", che propone due chiavi di lettura: una risponde alle domande su "cosa sono" e "come venivano utilizzati i pali del fén"; la seconda con approfondimenti sulle modalità costruttive, sulla diffusione a livello europeo, nonché punti di vista inconsueti. Un "viaggio nel tempo e nello spazio" che racconta il modo di vivere di quella che era l'economia di sussistenza legata all'allevamento.

STORIE NEL PRATO

16 agosto, ore 15

Un pomeriggio di fiabe e racconti popolari di montagna, raccontati da Blausterne, sui prati di Villa Welsperg in Val Canali, per bambini di ieri e di oggi. Presso il complesso di Villa Welsperg, è anche allestita la mostra

"Bambini di Montagna. Storie d'infanzia 1870-1960"

CERCANDO GLI ALBERI CHE SUONANO

Il mercoledì di agosto, ore 10

Passeggiata guidata alla scoperta della foresta demaniale di Paneveggio, detta la Foresta dei Violini per la qualità dei suoi abeti rossi di risonanza utilizzati oggi, come nel passato, per la costruzione di tavole armoniche per pianoforti e strumenti ad arco.

PER FARE UN ALBERO...

Il mercoledì (dalle ore 14.30 alle 16.30)

Breve passeggiata nei dintorni del Centro Visitatori, per conoscere alcune specie arboree della foresta di Paneveggio. Ispirato da un semplice schema e dalla fantasia, ogni partecipante realizza un'opera



artistica con il proprio albero. Per bambini dai 6 anni e per i genitori.

GIRA LA RUOTA TAGLIA LA SEGA

Le domeniche di agosto (dalle ore 14.30 alle 17) Dimostrazione di funzionamento della Siega de Valzanca (Sentiero Etnografico del Vanoi): una segheria idraulica alla "Veneziana", alimentata con l'acqua del torrente *Valzanca*, risalente al 1870. Da alcuni anni è stata ricostruita e messa in funzione dall'Ente Parco anche per finalità didattiche. Località Ponte Stel. Bus navetta da Caoria disponibile fin dal mattino per la visita del Sentiero Etnografico.

(Foto: Carlo Turra)

Informazioni

- Su www.parcopan.org si può consultare "Il Parco in tasca" la pubblicazione con tutte le informazioni per un'estate vicino alla natura.
- Centro Prenotazioni unico: Villa Welsperg, 0439 765973

